Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 45. 4 Novembre 1855. Anno VI.

CENNO STORICO

INTORNO I CONCORDATI DELLA SANTA SEDE

COI PRINCIPI CIVILI

La Chiesa riconobbe sempre ne' capi degli Stati l'autorità di regolare insieme con lei quelle azioni e condizioni esteriori, che portano un effetto nella società cristiana e nella società civile ed hanno quindi un doppio rapporto; ed a tal uopo si conchiusero in varie epoche patti, che con voce canonica sono detti Concordati.

Il più antico Concordato, di cui s'abbia ricordo nella Storia, è quello stabilito a Vormazia nel 1122 fra il Pontefice Callisto II. e l'Imperatore Arrigo V, ch'ebbe per iscopo di mettere fine alla quistione delle investiture, e che servì poi di legge fondamentale al diritto pubblico della Chiesa germanica. Di grande importanza per la Germania fu eziandio il Concordato del 1448 di Asciaffenburgo o di Vienna fra Nicolò V. papa e l'imperatore Federico III della Casa d'Austria, confermato in appresso da Clemente VII e da Gregorio XIII, il quale, benchè non rivestisse giammai il carattere di legge dell'Impero, vi ebbe autorità fino ai rivolgimenti dell'Era napoleonica.

Per la Francia sono degni di memoria il Concordato conchiuso fra Sisto IV e Luigi XI nel 1472, benchè privo di effetto per l'opposizione del Parlamento, e quello conchiuso fra il Pontefice Leone X ed il re Francesco I. firmato a Bologna nel 1516; come pure il Concordato repubblicano del 1801 posto in esecuzione nel mese di aprile 1802 in un cogli articoli, detti organici, di quell'anno. Le dissensioni insorte poi tra l'imperator dei Francesi ed il Sommo Pontefice giunsero al punto da richiedere un nuovo Concordato per mettere riparo allo scisma, da cui la Francia era minacciata, e già pareva che le menti a ciò inclinassero quando avvenne la ristorazione. Luigi XVIII conchiuse allora, 11 giugno 1817, un nuovo Concordato con Pio VII, con cui si faceva in parte rivivere quello del 1516, ma non potè avere la sua piena esecuzione, e i ministri francesi dovettero ritirare il progetto di legge, che stava per essere presentato alle Camere. I Concordati, che si erano moltiplicati nel secolo XV divennero un utile mezzo di comunicazione della Chiesa cogli Stati nel secolo XIX, e, dopo quelli colla Francia, sono da ricordarsi quello colla Baviera del 5 Luglio 1817; quello colla Sardegna del 17 luglio dell'anno medesimo; quello della Russia per la Polonia, 11 marzo 1817 e 30 giugno 1818; quello con Napoli del 16 febbrajo 1818; quello colla Prussia del 16 luglio 1821 ed i Concordati colle potenze occidentali e settentrionali di Germania e colle Città libere 16 Agosto 1821, e 11 aprile 1828; colla Svizzera 8 giugno 1833; e 26 marzo 1828; coll'Annover 26 marzo 1824: così pure i Concordati colle Repubbliche americane; quello colla corte dei Paesi Bassi nello scorso anno, e finalmente quello coll'Austria, di cui attualmente il giornalismo tiene parola.

L'*Univers* dà la seguente analisi del concordato dell'Austria con la Santa Sede.

I paragrafi del concordato sarebbero 36, dei quali l'*Univers* riferisce questi più importanti:

1. La religione cattolica sarà conservata e professata in tutte le provincie dell'impero, dove esiste, con tutti i diritti e le prerogative, di cui essa deve godere, secondo l'ordine stabilito da Dio e le costituzioni canoniche.

2. Il *placet* imperiale per la comunicazione col sovrano Pontefice non sarà richiesto nelle cose d'ordine spirituale e negli affari ecclesiastici. Ci sarà invece piena ed intiera libertà.

3. Gli arcivescovi o vescovi e tutti gli ordinarj comunicheranno liberamente col clero e coi fedeli per l'esercizio del loro ministero, e saranno liberi di dare sulle materie ecclesiastiche quelle ordinanze ed istruzioni che crederanno convenienti.

4. I vescovi potranno liberamente nominare i vicari generali, i membri del loro consiglio ed i cooperatori di cui abbisogneranno per l'amministrazione delle loro diocesi; promuovere agli ordini secondo le loro coscienze ed i canoni; rifiutare o ritardare la collazione degli ordini; erigere i beneficj minori; stabilire, smembrare, unire le parrocchie; ordinare preghiere pubbliche; prescrivere pellegrinaggi, cerimonie funebri ed altre funzioni, osservando le prescrizioni canoniche; convocare sinodi diocesani o provinciali, e pubblicarne gli atti.

5. L'istruzione dei cattolici nelle scuole pubbliche e private sarà conforme alla religione cattolica. I vescovi dirigeranno, in tutti gli stabilimenti d'istruzione, l'educazione religiosa della

gioventù e sorveglieranno a che non vi s'insegni nulla di contrario.

6. Nessuno potrà insegnare la teologia o il catechismo senza l'autorizzazione del vescovo e, negli esami di laurea in teologia e diritto canonico, la metà degli esaminatori sarà presa fra i dottori in queste due facoltà a scelta dei vescovi.

7. Nei ginnasi e nelle scuole cattoliche i professori dovranno essere cattolici. I libri saranno scelti da un consiglio, di cui faranno parte i vescovi. I catechisti sono nominati dal vescovo.

8. Tutte le scuole cattoliche saranno sorvegliate da un ispettore ecclesiastico.

9. I vescovi hanno il diritto di proibire i libri contrari alla religione ed ai buoni costumi, e il governo loro presterà la sua forza per impedire la pubblicazione di simili scritti.

10. Le cause ecclesiastiche saranno giudicate da un giudice ecclesiastico, secondo i canoni ed il Concilio di Trento, lasciando ai giudici civili la cognizione degli effetti civili del matrimonio. Sugli sponsali pronuncieranno i giudici ecclesiastici.

11. I vescovi potranno punire i chierici che violino le leggi della disciplina ecclesiastica, e pronunciare censure contro i trasgressori delle leggi della chiesa.

12. Il diritto di patronato sarà sottoposto ad un giudice ecclesiastico; ma il patronato laico dipenderà dal tribunale civile.

13. Le cause puramente civili concernenti chierici saranno giudicate dai tribunali civili, come pure le cause criminali; ma il vescovo dovrà prima esserne informato.

14. L'immunità delle chiese è conservata.

15. I seminarii sono sotto la dipendenza assoluta dei vescovi.

16. Il papa può creare nuove diocesi, dopo essersi messo d'accordo col governo imperiale.

17. Il governo ha il diritto di presentare al papa i vescovi da istituire; ma per la scelta da farsi dovrà prendere preventivamente l'avviso dei vescovi della provincia.

18. Il clero può, per testamento, disporre di ciò che gli appartiene, secondo le regole del diritto. Se ne eccettuano gli ornamenti dei vescovi, che dovranno passare ai successori.

19. Nelle chiese cattedrali il papa nomina la prima dignità; l'imperatore le altre, salvo il caso in cui siano di patronato o di nomina libera del vescovo.

20. I religiosi potranno comunicare con tutta libertà coi loro superiori di Roma; questi potranno far la visita delle case; la formazione dei noviziati è permessa, ed i vescovi, d'accordo col governo, potranno stabilire nuovi conventi.

21. La chiesa godrà pienamente del diritto di possedere ed acquistare. La sua proprietà è inviolabile.

22. L'amministrazione dei beni ecclesiastici si farà conformemente ai canoni.

23. È riconosciuto il diritto di raccoglier le decime, laddove esista di fatto.

24. Tuttociò che concerne le persone e le materie ecclesiastiche, e non è previsto dal concordato, si regolerà conformemente alle dottrine della chiesa ed alle istituzioni in vigore approvate da Sua Santità.

KINBURN

Le aque del Bug e del Dnieper sboccano nel mare in un solo ramo. Dopo aver formato un lago nel punto di unione i due fiumi scorrono assieme, tra Otchakow al nord e Kinburn al sud, per un angusto canale di varia profondità (15 piedi il minimum) assai più presso a Kinburn che a Otchakow.

Otchakow, alla riva destra, è fabbricata al vertice d'una spaggia di media elevazione, sporgendo in angolo acuto diritto verso sud, e projettando una punta bassa sulla quale si eleva un vecchio forte d'origine genovese, in pessimo stato. Una batteria di nove cannoni di grosso calibro recentemente costruita sulla spiaggia al di fuori del canale che difendono l'infilata, ma a grande distanza, compie la difesa da questa parte senza presentare gravi ostacoli.

Egli è sulla riva sinista, sopra la lingua di sabbia formata dalle alluvioni dei due fiumi, che si alza la cittadella di Kinburn, la quale domina più d'appresso il passaggio, poichè batte al di fuori ed al di dentro, costituendo la sola difesa della imboccatura del Dnieper.

La cittadella di Kinburn è un'opera a corno in muro, con parapetti di terra, circondata da una fossa là dove non è bagnata dal mare, contenente delle caserme e degli altri edifizii, dei quali i culmini de' tetti ed i cammini s'elevano al dissopra del ramparo.

Dessa è armata da tutte le faccie, offrendo un piano di fuoco coperto da casematte, sormontato da una batteria a barbetta; in tutto vi saranno sessanta bocche da fuoco, di cui la metà battono al di fuori sul mare di sud-ovest ed a nord-nord-ovest.

Kinburn portava sempre inalberata la bandiera di guerra, indizio d'armamento, e conteneva una guarnigione di circa duemilla uomini, senza contare i coloni militari stabiliti al di fuori in un villaggio regolarmente fabbricato al sud ed alla portata dei cannoni della piazza. Due nuove batterie vennero costrutte di recente al nord-ovest della fortezza.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE

La seconda seduta dell'associazione internazionale per l'uniformità di pesi, misure e monete ebbe luogo il 18 ottobre p. a Parigi nel palazzo dell'industria a tre ore pomeridiane. L'assemblea fu nu-

merosa. S'aprì la discussione sui mezzi da impiegarsi per ottenere lo scopo della riunione. Dopo un dibattimento alcune volte assai vivo e che ha durato più di due ore, l'assemblea adottò la seguente risoluzione.

1. Che sarà della più alta importanza d'incoraggiare la pubblicazione d'un'opera che offra in un quadro succinto sotto forme chiare e concise, « la storia e il quadro ragionato e comparativo dei diversi sistemi di pesi e misure dei principali paesi del mondo » da essere tradotto e stampato per cura dei comitati in tutte le lingue delle nazioni rappresentate nel seno dell'associazione.

2. Che a questo scopo, e per assicurare la perfetta esattezza di quest'opera, i diversi comitati componenti l'associazione sono invitati d'ora innanzi a fornire tutte le notizie che potessero essere loro domandate sopra pesi, misure e monete del paese al quale appartengono, con il ragguaglio dei pesi, misure e monete, in pesi misure e monete a sistema metrico, *come punto di comparazione generale*.

3. Che ciascun comitato, nel paese ove sarà costituito, debba impiegare tutti i mezzi che fossero in suo potere, soprattutto quelli offerti dalla stampa in luogo, per illuminare l'opinione pubblica e preparare la riunione d'un Congresso internazionale officiale, incombenzato di rissolvere il problema che costituisce lo scopo dell'associazione.

4. Che fino alla convocazione di questo Congresso i membri del comitato dovranno protendere tutti i loro sforzi affinchè, nei calcoli e quadri statistici pubblici e privati, le valutazioni dei pesi e misure locali sieno accompagnati dalla riduzione in pesi, misure e monete del sistema metrico, ond'avere un punto di *comparazione comune a tutti i popoli*.

La seduta fu sciolta a 5 ore $1/4$. Le sedute ulteriori saranno annunciate col mezzo della stampa. Giova ricordare che numerose adesioni vennero da ogni paese ad incoraggiare i lavori dell'associazione, e che l'assemblea già conta molti nuovi membri, i quali occupano distinti posti nelle amministrazioni, nelle scienze e nella stampa.

UNA BOTTIGLIA DEL CONTE FABIO ASQUINI E LA TORRE MALAKOW

Episodj di Famiglia

Mille volte perdono, Lettori miei, se vi *ricevo* nella stanza d'un choleroso. È la prima che vi faccio, ma la è una ghermìnella troppo grossa, lo veggo. Tuttavia che volete? Le facoltà mediche dei due mondi, chiamate a pronunciarsi su questo terribile Ebreo errante, trovarono di giudicarlo dubitativamente essere contagioso: io invece a buffa alzata vi dico tondo di ritenerlo epidemico — in dubiis libertas. Eppoi alla fine de' conti, il novanta per cento, voce di popolo voce di Dio — se non è destino non si muore. Coraggio adunque e accomodatevi.

Siamo, come vi diceva, nella camera d'un ammalato. Bando alla fiscalità di certi romanzieri inventarianti trans e cisalpini, a me basta che vi rimarchiate la faccia livida, scarna, contraffatta del decombente, il silenzio intenso, meditabondo d'un uomo ritto da un canto, e a piè del letto la figura d'una donna che, come per dissimulare l'ansia d'un sospetto atroce, fa di rassettare le coltri e le lenzuola.

Questa scena durava da un dieci minuti.

— E così, Dottore,? chiese al fine la donna.

Il seguace d'Esculapio tornò ad esaminare la lingua ed i polsi del suo cliente, accennò del capo di sì, fe' una rapida svolta per la camera e stropicciandosi le mani

— Buone speranze, Signora, buone speranze ...

— Ch'ella sia benedetto, sclamò la donna e fattasi all'orecchio del choleroso: — Fratello, il malanno l'abbiamo superato, sai! vèllo lì il Dottore che me l'ha detto adesso. Oh facciamo sollecito a guarire e questa volta la bottiglia andrà in aria ...

Una *Bottiglia*...! Lettori miei, scrivo questa parola colla iniziale majuscola e a carattere marcato per mia particolare devozione e vi ci metto di seguito un tre o quattro puntini a commodo delle vostre reminiscenze e delle vostre simpatie.

Una bottiglia ... cosa è? — È fiasca, boccettina, ampolla, caraffa — è quello che è. In queste specialità non una volta creò la fama sesquipedale dei Dulcamara e i milioni dei Pagliano: serbatojo di specifici portentosi, non una volta rese invidiata la grinzosa fronte d'una pulcella a sessant'anni e sbandì la canizie dalla testa d'un nonno. Ma quando la scienza e l'industria la assunsero a ministra dei miracoli elettrici e rappresentativa dei progressi dell'arte vinifera, allora fu che si disse propriamente bottiglia e si ebbero le bottiglie di Leyden, di Tokay, di Asti...

Ora Sior' Angela accennava appunto ad una bottiglia!

Sotto un certo riguardo avviene dei nomi come delle fisonomie. Il rivedere una fisonomia di donna p. e. vi avrà fatto talvolta ricordare un romanzo di cui essa fu l'eroina: probabilmente eziandio il sovvenirvi d'una bottiglia vi avrà fatto pensare alla beata poesia dei *brindisi* e ai classici ditirambi di Redi. Ad ogni modo qualche cosa di simile toccò al nostro medico. A quella magica parola conficcò lo sguardo nel volto di Sior' Angela, s'alzò in punta di piedi, protese il mento, e

— Di grazia, Signora, ella ha detto ... mi pare ...

— D'una bottiglia, Dottore, vecchia e singolarissima che ho quì conservata come fedecomesso di *famiglia*.

Infatti da una di quelle casse di noce sulla sagoma antica estrasse effettivamente un vaso di *cristallo del color della fuligine*, lungo e sottilissimo il collo, larga e breve la parte inferiore o il ventre che vogliate dirlo, e lo guardava e riguardava con quell'aria, misto di venerazione e di entusiasmo, onde il lascito d'un morto, una reliquia di santo, un amuleto contro le tentazioni.

Trattavasi per lo meno d'un oggetto abbastanza attendibile perchè il dottore desiderasse saperne e la donna non potesse tenersi dal prudore di dirne qualcosa. Laond'essa si fe' ad esporgli un seguito d'episodii, quali precisamente, o Lettori, ho io divisato raffazonarvi alla meglio.

Il conte Fabio Asquini, se non l'avete conosciuto, fu uomo giocondo di aspetto, disinvolto nell'andare, franco di carattere e di cuore generoso. Se non credeste a prima giunta nella storicità di questi schizzi profilatici, riflettete che il conte era del vino amatore per sentimento e in fatto di bottiglie un raccoglitore di genio. Fioriva sullo scorcio dell'ottocento. Fu membro di parecchie Accademie, amico ad illustri personaggi, fra i quali a quel Barnaba Chiaramonti che fu poi Pio VII. Scrisse di cose friulane opuscoli che dormono sotto la polvere di qualche biblioteca privata o si mandano questuare sulle panche dei librivendoli, e che naturalmente, siccome pane di casa annoja, dai Friulani non si leggono alla stessa guisa che non si studiano le opere del suo contemporaneo, il Zanon. Ella è cosa rimarchevole che in un secolo monumentomano, quale il decimonono, non si pensi fra noi innalzare nemmeno una lapide a taluno dei nostri grandi. Va benissimo che non si prorompa ad eccessi, fino ad incoronare p. e. in Campidoglio una ballerina, ma sarebbe pur bene che qualcosa si facesse una volta, perchè si sapesse almeno che cosa significhi questa parola *Monumento!*

Ma torniamo in carreggiata. Amava egli il conte Fabio carissimamente un Domenico P... giovinetto di buon'ingegno e volere e di un assai bell'avvenire promettitore. Fra le altre avea di buon'ora preso diletto del disegnare, e di questo tempo che si vedeva entrato nel patrocinio del conte s'era pur messo alla prova del pennello. E il Mecenate gli commetteva la copia d'una Madonnina di Rafaello che, ad opera finita, piaciutagli grandemente, volle rimunerare donandone l'autore d'una delle più squisite bottiglie sue che erano senza forse le primissime di Friuli. — Volgeva allora il 1790 e quella bottiglia portava la data del 1700.

Potete immaginare con quanta festa Menicuccio recasse a casa la preziosa memoria: è anzi a dire che, siccome chierico che era allora, la ripose coll'intendimento di non isturarla prima del dì solenne del suo primo sacrificio.

Ma l'uomo propone e Dio dispone: di quegli anni cominciavano gironzare per l'Europa certe idee e certe notizie da far venire le traveggiole a più chiaroveggenti: — si narrava già di popoli-sovrani e di sovrani citati alla sbarra delle assemblee del popolo: — rigidi, si spingeva la logica a ragionare di ciò che era stato fin'allora oggetto di Fede, ed entusiasti si ritenevano per dogmi sogni da fanciulli e fantasticaggini da scervellati: — spensierata la Società dai ciondoli e dalle livree, assisa a un soirés a cinguettare di acconciature e di cocchi, fu desta da un parapiglia di piazza, s'affacciò alle finestre e fu accolta a sassate. — Il P... poppava in questi dolci confezionati ad uso di Francia, fantasticava mirabilia e in mezzo a' suoi poveri sogni meravigliossi di trovarsi ancora in dosso il sottanino nero e lo smise —

E la bottiglia non si sturò.

Nel frattempo che lavorava alla commissione del Conte Asquini avea fatto conoscenza d'una di quelle fanciulle del popolo che agli artisti sono spessissimo inspiratrici, confortatrici degli artisti e del genio sempre: — fanciulle egualmente lontane dalle ricchezze e dall'albagia che le accompagna e dalle desolanti trepidazioni dell'indigenza, che accoppiano alla modestia di una fortuna mediocre il corredo di una utile cultura e la nobiltà di un cuore informato a generosa educazione. Non bella, ma simpat zzabile ed amabile ad ogni modo, il P... confessava avergli allora giovato d'assai la conoscenza di quella donna: per cui ciò che in origine non era stato forse più che instintiva deferenza per una giovane, in seguito divenne quasi gratitudine per benefattrice, e senza quasi divenne amore per fanciulla che si guardi come futura compagna della vita. — Il poveretto veniva già facendo i suoi conti: tanti anni avrebbe durato a perfezionarsi nell'arte, tanti avrebbero preceduto il matrimonio: quindi già in fama e in onore, un bel giorno che il suo Paese l'avrebbe presentato d'una splendida corona, quella corona gliela porrebbe la prima volta sul capo la sua Teresa il dì delle nozze: eppoi ... eppoi la bottiglia del conte Fabio. Ma il fatto sta che invece un bel giorno la sua Teresa gli aperse candidamente che ella era già promessa e che a maggiore tranquillità di lui desiderava non si lasciasse più vedere così spesso.

« A quel dire il buon figliuolo restò lì come un piuolo » piagnucolò, sospirò, pregò, le disse mille belle cose — ella a lui cento mila di bellissime; ma il concreto di tutto ciò era ch'ella aveva dato la sua parola ad un altro e che era di quelle donne che molte volte in propositi sifatti sann'essere più virili degli uomini stessi.

E il fatto sta che per una seconda volta la bottiglia non si sturò.

Il dispetto che i bisticci fra plebe e patrizii gettarono nel cuore di M. Coriolano valse ai Volsci il più valido condottiero dei loro eserciti e a Roma un formidabile nemico. Così il P... da adoratore dell'idea del matrimonio passò fra i paladini a tutt'oltranza del celibato: i due estremi si toccano. — D'altronde gli avvenimenti che si venivano consumando sui campi di battaglia e nei gabinetti diplomatici attraevano da un canto già troppo la sua attenzione perchè egli potesse applicare alle pacifiche cure della domestica economia e dell'arte, e dall'altro canto quest'arte aveva per lui assai poco omai di attrattiva dacchè la gloria e i vantaggi di essa prevedeva s'isterilirebbero con lui medesimo.

Ad ogni modo a lungo andare l'uomo antico tornò a galla, Domenico cominciava a riconciliarsi con sè medesimo, la natura a trionfare dell'effetto d'un empito di passione: probabilmente se allora gli si fosse presentata un'altra Teresa, ei l'avrebbe sposata. Era immerso in una meditazione di questo genere e per una associazione d'idee naturalissima stava contemplando la bottiglia del suo Protettore, quando un dì venne la Nina sua nipote a parteciparli il prossimo suo matrimonio con un giovine X ch'egli conosceva e che l'aveva incaricata de' suoi complimenti allo zio futuro.

— In fede mia, nipote, diss'egli alzandosi in piedi di repente, è un buon genio quello che mi ti manda... ti mariterai almeno tu ch'io amo tanto ed io potrò trastullarmi almeno co' figli di mia nipote ... non è

vero che tu lo permetterai al tuo povero zio!? E gli cadeva qualche lagrima che indarno voleva celare. Indi soprastato alquanto: — Giuradio, continuò, vo' concorrere anch' io a far belle le tue nozze con questa bottiglia di cui non mi fu dato abbellire le mie..!

Ma la Nina moriva tre giorni prima delle nozze e la bottiglia rimaneva intatta nel guardaroba dello zio Domenico.

Si era del 1814. Voglia o no, e adesso che non è più il caso che ne abbia danno o vantaggio, possiamo dircelo — Domenico P... era corpo ed anima infrancesato. Alla notizia dell'evasione dell'Imperatore dall' Isola d' Elba fra una brigata, di cui egli il corifeo, s' avea concertato un solenne banchetto al quale i primi onori avrebbe fatto la più che centenaria bottiglia. Ma e per l' indugio soverchio di alcuno dei convitati e perchè d' altronde le cose s' incalzavano di modo che ogni giorno pareva la vigilia di qualche universale cataclisma, si tirò in lungo fino a giugno del 1815. Ed infatti nel giugno 1815 si diede una battaglia gigantesca; ma quella fu la battaglia di Warterloo.

E la bottiglia del conte Fabio appena uscita a far capolino tornò a nicchiarsi nel suo statuquo, come allora il resto delle cose del mondo.

A questo punto del racconto di Sior' Angela il Dottore s' era un poco scontorto sulla scranna, avea aspirato una dietro l' altra tre prese di tabacco e, tolto *lo sguardo dalla sua interlocutrice, dimenava la testa* come chi si trova al frangente di non credere e al dispiacere o di prestar fede o far ai pugni colla propria coscienza. La donna se ne avvide e

— Dottore, disse, ella sorride ... eppure, veda...

— Ma, Sior' Angela mia, in verità che io non posso te ... te ... tenermi — e il Dottore prorompeva di fatti in uno scoppio di risa sonoro.

Io non so che saranno per giudicare i miei lettori a riguardo di questa incredulità: so però che Sior' Angela ne rimase mortificata e un cotal poco scandolezzata e che non volle riprendere la sua storia finchè non vide il sacerdote d' Igea rimesso in sul grave e in atteggiamento di attenzione e di interesse indubii.

Qualche anno dopo l' ultimo degli incidenti toccati di sopra s' era riaccampato in Friuli il progetto dell' incanalamento del Ledra. L' avevano annunziato con tutta l' apparenza di volerlo sostenere, l' avea plaudito il Governo, l' aveano benedetto le popolazioni, e gli intelligenti e veramente amatori del Paese l' aveano salutato come elemento di immensi vantaggi igienici ed economici e come fatto che proverebbe al di fuori essere noi iniziati a quel principio di vero progresso civile che è il principio della Associazione. Il P... ne era entusiasmato e avea per così dire fatto voto che il primo dì che una barca avesse potuto scivolare sovra esso la novella via fluviale, in quella barca ei vi sarebbe entrato co' suoi più intimi amici e là fra gli evviva al Genio del loro diletto Friuli avrebbero vuotato quel nestore, se mi si passa la metafora, dei vini friulani.

Non è a dire se allora il magnanimo voto si compisse o quando sia possibile che si compia ... ai posteri l' ardua sentenza — a noi il desiderio e la preghiera in nome dell' utile e del decoro della Patria comune.

— Ebbene, Sior' Angela, saltò su il medico, il signor Domenico a mio parere non si condusse abbastanza lodevolmente nel far dipendere lo sturamento della bottiglia dall' effettuazione del progetto sul Ledra: era un rovesciare gratuitamente su questo una fatalità che troppo evidentemente accompagnava i destini di quella. E chi sa? Omnia sunt hominum tenui pendentia filo ... Eppoi per farla finita una volta si avrebbe penato tanto a sturarla a tradimento come Montalto a estrar un dente e prenderla con ambe le mani e sciuparla in un fiato ...

— Oh Dio la guardi, Dottore! Il padre Colavizza dell' Oratorio, ch' Ella deve aver conosciuto — quel bel vecchio, con quei capelli ricci che mi pare vederlo ancora — anche lui, veda, avea proposto di fare la cosa stessa; ma indovini mò!? pochi giorni dopo quel proponimento il buon prete se ne è andato con Dio ...

Quì Sior' Angela per qualche minuti sospese il parlare: pareva che queste ultime idee le richiamassero alla mente delle altre troppo dolorose perchè ella potesse continuare colla stessa disinvoltura. Il fatto sta, o Lettori, che, dopo la morte del Colavizza, Domenico P... stabilì che la fatata bottiglia ei non l' avrebbe aperta che in punto di morte, e la morte lo colse improvvisamente e la bottiglia sopraviveva ancora. Unica superstite omai fra i nati con essa e fiera di quella *venerabilità che le veniva da una longevità* che avea già troppo dell' antico per essere vecchiezza —, indomata dal tempo, dal volere degli uomini e dall' alterna onnipotenza delle umane sorti —, impassibile e sempre identica a sè stessa in mezzo a tante modificazioni di costumi, di opinioni, di foggie, di governi —, solitario avvanzo di due secoli addietro, e pur temuta e guardata come grandezza recente; essa sopravvivea, esempio mirabile di costanza in mezzo a quella fatale incostanza che affatica perpetua il creato.

La eredità di Domenico P... morto senza figli fu adita dal fratello Giuseppe e dalle due sorelle, fra le quali Sior' Angela, alla quale noi dobbiamo le presenti memorie. Nelle successive divisioni ed assegnazioni delle aliquote della sostanza adita si ritenne sempre e in progresso si devenne a stipulare in apposito istrumento che *la bottiglia di proprietà* ecc. *per atto di donazione* ecc. si dovesse considerare quale un bene *indivisibile, inalienabile, in comunione della famiglia P... allora e in perpetuo* ecc. ecc.

Così si pervenne agli 8 settembre del 1855, giorno in cui noi trovammo Sior' Angela accanto al letto del fratello colpito da cholera pressochè fulminante.

È utile che il lettore si rammenti adesso le parole sussurrate dalla pietosa sorella all' orecchio dell' ammalato dopo le buone speranze intravvedute dal medico, ed è utile innoltre ch' ei sappia come l' ammalato risuscitato direi quasi dall' idea portentosa dello sturar la bottiglia balbettasse già di d' indiette frolle, d' insalata poco acetata e bene ogliata, di polli arrosti e via via che avrebbero fatto di ripieno a quella straordinaria faccenda. Il medico, però in fine dei conti tutt' altro che confortato dalle avventure che sempre aveanlo tenuto dietro al divisamento di violare i penetrali di quel recipiente formidabile, temette alquanto sulla guari-

gione del suo cliente e pregò che per allora si sospendesse qualunque discorso in proposito.

Agli 11 del mese stesso circa le nove antimeridiane il Dottore trovavasi al solito in un caffè di Udine che adesso non voglio nominare, prese in mano l'ultimo numero dell'Osservatore Triestino e circa il fine della seconda pagina vi lesse il seguente dispaccio telegrafico — *Torino* 10 *Settembre* (col mezzo dell'Agenzia Stefani). Il generale Lamarmora riferisce in data di Kadikoi 9: Jeri fu dato l'assalto generale a Sebastopoli. Il successo fu splendido. La torre di Malakof fu presa dal corpo d'esercito del generale Bosquet.... Durante la notte i Russi si ritirarono incendiando la città, facendo saltare in aria le opere di difesa e gli edificii e affondando le navi. — Dunque la Torre di Malakof è caduta ... agli otto ... precisamente caduta agli otto ... veniva riflettendo il lettore del giornale triestino — il giorno stesso e forse alla ora medesima dei racconti di Sior' Angelà ... Guarda curiosa coincidenza..! E chi sa dirmi che quel dì non fosse predestinato per l'ultimo eziandio della fortuna di quella maledetta bottiglia!?...

E depose il giornale e corse di volo alla casa P... e trovò il decombente assai migliorato dal giorno innanzi, e nemmeno riconoscibile per il quasi moribondo degli 8 settembre. Allora pensò al generale Bosquet, profetò il suo trionfo completo e proclamò inappellabilmente *decisa la sorte della bottiglia del conte Fabio Asquini.*

Il sig. P... è perfettamente risanato. L'incontrai l'altra settimana colla sua classica pippa di gesso, col moccichino sul braccio e in mano una bagolina improvvisata, col suo cappello un po' in sghindescio, colla sua socratica andatura. Mi salutò in francese, mi strinse la mano, mi spiatellò giù come è solito quattro pappolate latine dei beati tempi del limen grammaticum e mi narrò della rivelazione del vase misterioso. Si ebbero le d'indiette frolle, i polli arrosti, l'insalatina bene ogliata: il medico improvvisò un' ode bellica contro la crittogama, un pittore teorizzò sull'utilizzazione della torba in Friuli, un cambio-valute commentava le poesie di non so chi — capite bene che la bottiglia era stata portentosa anche una volta. Il signor Giuseppe quindi si guardò attorno e amiccando un tantino mi bisbigliò:

— Ne abbiamo serbato un centellino anche per lei...

Premetto, o Lettori, che io sono semi-convalescente, di temperamento nervoso e quindi sensibilissimo e che un bicchierino delle nostre colline non l'ho rifiutato mai, e vi protesto che quel centellino m'ha corso e ricorso tutte le fibre, dal punto estremo della destra all'estremità della sinistra, dal capo alle piante: mi parve sentirmi tremolare sul ciglio un certo che, che era al certo una lagrima — pensai compassionando allo stato miserevole delle nostre vigne ai dì che corrono, tanto più miserevole che sussegue a tempi così prosperi e forse così male fruiti, ed ebbi la presunzione di credere che il tentativo di perennare la memoria di una nostra bottiglia classica e stupenda non fosse per riuscire ingrata a' miei benigni compatriotti.

LETTO IDROSTATICO

L'opinione generale fa consistere il disagio e la neja che provano le persone quando debbono restare lungo tempo assise o coricate immobili, e che le sforza di sovente a cangiare di luogo o positura, in una affezione del genere nervoso; credesi pure che l'agitazione e l'insonnia che frequentemente patiscono i malati allettati e debili provenga da identiche cause. Il fatto è però che gran parte di queste sofferenze è puramente l'effetto d'un impedimento meccanico, della circolazione del sangue nelle parti musculari più compresse fra la massa del corpo, o la sedia o il letto che la sostiene: e tali accidenti, non che la morte che può conseguitarne, sono facili ad evitarsi per mezzo di convenienti disposizioni meccaniche.

Il cuore agendo come tromba premente invia in tutti i sensi pei tubi arteriosi il sangue carico delle necessarie sostanze. Ora la forza d'una pompa si misura dall'altezza cui spinge il fluido, e l'esperienza à mostrato che il cuore esercita una pressione capace di far salire il sangue all'altezza di 10 piedi in un tubo verticale aperto, che avesse comunicazione con una grossa arteria. Questa è la forza che, nell'uomo sano, fa scorrere il sangue per le arterie, e per gli innumerevoli vasi capillari degli organi, vincendo gli ostacoli opposti al suo passaggio dagli attriti interni e dalle esterne pressioni, alle quali possono nei vari casi trovarsi esposte le diverse parti del corpo. Se dunque per cagione di malattia, tal forza d'impulsione del cuore diminuisce, potrà avvenire che essa sia insufficiente a mantenere la circolazione nelle parti compresse, e se di più tal pressione si prolunghi oltre un certo limite, potrà risultarne la distruzione o la cancrena locale delle parti. Di qui si spiega come studiando il modo di togliere, o rendere insensibile la pressione, possa allontanarsi il pericolo dei suoi tristi effetti, che bene spesso nelle lunghe malattie conducono a morte il paziente, anche quando l'arte era giunta a distruggere la causa principale del male.

Questo importante scopo fu raggiunto dal sig. Neil Arnott col suo letto idrostatico attualmente in uso negli spedali d'Inghilterra, del quale aggiungo una brevissima descrizione. Prendesi una specie di bagnarola che si riempie d'acqua fino ad una data altezza; sulla superficie del liquido stendesi un drappo di caoutchouc largo due o tre volte più della bagnarola, e fermato agli orli di questa pei suoi lembi; su di esso collocasi, piegata in quattro, una soffice coperta che fa l'ufficio di materasso, e sopra, come d'ordinario, due lenzuola ed un guanciale, e in questo letto si pone il malato. Egli galleggia così sopra l'acqua senza che la superficie inferiore del suo corpo abbia a sopportare una pressione sensibile. Raccontano i giornali francesi d'una giovane dama, che in seguito a lungo decubito avea il corpo coperto

di ulceri cancrenose, talchè si disperava di lei; si ebbe la felice idea di porla a riposare sul letto idrostatico, e si sentì subito talmente sollevata che in poco tempo guarì. Il letto idrostatico, oltre il vantaggio d'essere della forma comune, à anche i seguenti: grande facilità pel cangiamento di posizione del malato, come occorre medicando, per es., una piaga sul dorso; del poter passare un vaso sotto il corpo; del mantenere la temperatura desiderata; della possibilità di dare al malato una posizione qualunque regolando la grossezza del materasso e dei cuscini.

ALFONSO DE-POVÈDA.

ESAMI DI MATURITA'

PRESSO L'I. R. GINNASIO LICEALE DI UDINE

Nei giorni 24, 25, 26, 27, 29, 30 del p. p. ottobre si tennero gli esami di Maturità presso il nostro Ginnasio Liceale davanti una Commissione composta dei professori dell'ottava Classe e presieduta dagli onorevolissimi signori Ab. Natale Concina, rappresentante la Direzione Generale dei Ginnasii e Ab. Jacopo Pirona direttore Locale. Gli esaminandi furono 50, tra cui 39 studenti ordinarii, 7 ripetenti, 2 venuti da altri Istituti, e 2 Chirurghi maggiori, e vennero dichiarati idonei agli studii universitarii i seguenti:

Antivari Pietro di Morsano
Bellini Federico di Udine
Baracetti Davide di Rivolto
Braidotti Michiele di Udine
Calligaro Clemente di Fanna in Friuli
Caporiacco nob. Giulio di Caporiacco
Della Chiave nob. Carlo di Torreano
Coletti Severo di Auronzo
Duodo Giulio di Udine
Fabris Giuseppe di S. Vincenti
Dal Fabro Andrea di Udine
Fantaguzzi Vittorio di Venzone
Galliussi G. Batt. di Cividale
Lanfrit Luigi di Spilimbergo
Di Lenna Giuseppe di Udine
Di Lenna G. Batt. di Udine
Luzzatto Marco di Udine
Marchi Lorenzo di Tolmezzo
Marzona Giacomo di Venzone
Morgante Alfonso di Tarcento
Morossi Carlo di Latisana
Munich Antonio di Udine
Novelli Ermenegildo di Udine
Peressini Michiele di Udine
Petronio Francesco di Pirano
Piazzotta Natale di Pirano
Polo G. Batt. di Forni di sotto
Quargnali Pietro di Udine
Rota Co. Giuseppe di S. Vito
Valla Ferdinando di Palma
Zanuttini Cromazio di Mortegliano
Politi Giuseppe di Udine
Rainis Nicolò di S. Daniele
Battazzoni Pietro di Tolmezzo
Gropplero Co. Ferdinando di Gemona
Della Giusta Pietro di Martignacco
Vallon Pietro di Muggia
Fadiga Luigi di Venezia
Giandolini Giuseppe di Latisana Chirurgo maggiore
Rios G. Batt. di Ceneda Chirurgo maggiore

ISTRUZIONE ELEMENTARE PRIVATA

ERRATA-CORRIGE

all'articolo *annunzii umoristici* del numero precedente

Per rispetto al *cuique suum* si dichiara ai presenti e ai futuri che nell'articolo sovraindicato incorse un errore gravissimo quando alludevasi alla *ex-Società dei quattro maestri elementari* in fondo Mercatovecchio casa Tavoschi [illegible] — Dovevasi invece stampare *Società dei tre maestri ed un assistente*, mentre il sig. Nascimbeni (il quale in oggi col sig. Mauro costituisce una Ditta separata) non è abilitato all'insegnamento, quantunque davanti al pubblico siasi egli testè presentato sotto le finte spoglie di *maestro approvato*. Ormai i maestri elementari di Udine si fanno una terribile concorrenza, quindi è sconvenevole che si dica maestro chi non ha la patente, mentre il Regolamento Scolastico fa di essa una *conditio sine qua non*. È sconvenevole poi che mentre molti sono i maestri approvati, v'abbiano *assistenti*, tollerabili forse nell'unico caso, in cui i maestri approvati fossero pochi, ed i ragazzi da istruirsi molti. Ma in oggi la cosa è inversa; dunque gli ex—*assistenti* dovrebbero cercarsi altra occupazione, che non potrà certo mancare a quel *caro e buon giovine* del sig. Nascimbeni *dalle ingenue maniere* (all'Omerica). Finiamola, signori maestri elementari! I papà e le mamme della città di Udine sono stanchi di essere annojati con raccomandazioni a stampa e verbali, le quali di sovente portano il malumore in seno delle famiglie, perchè il babbo, per esempio, ha promesso il suo bimbo al maestro A, la mamma, assalita in piazza dal maestro B, gli ha dato parola di collocarlo nella sua scuola, ignorando che la nonna in Chiesa ha fatto eguale promessa al maestro D. C'è a Udine un bel tomo di maestro elementare che si procura dai sagrestani delle Parrocchie la statistica dei fanciulli nati ogni anno, e dopo sei anni dal giorno della nascita comincia le ricerche per averlo alla propria scuola presso i parenti, i cognati, e i cugini fino al decimo grado. Questa è indiscretezza indegna e ridicola!

L'istruzione elementare è un'umile occupazione, ma utile alla società e decorosa. Però ci permettiamo di ricordare ai papà e alle mamme di Udine che un maestro di *abicì* deve sapere qualcosa più dell'*abicì*. Abbiano dunque i maestri elementari privati, le cui fatiche sono tanto degne, una congrua mercede, ma sieno tali da apparecchiare con buon successo i giovanetti agli studii medii, l'esito de' quali dipende essenzialmente dall'elementare istruzione. Se non che [illegible] attuali de' nostri maestri non ci fecero conoscere altro che la loro pochezza e uno spirito di egoismo per niente morale. [illegible] ciò, per distinguere dalla censura chi non la merita, raccomandiamo ai genitori Udinesi, che dei figlinoletti fanno la loro cura diletta, il maestro signor Giovanni Rizzardi. Egli con ottimi risultati percorse, non i soli studj elementari, ma i ginnasiali ed i filosofici; egli ha un tirocinio di venti anni nell'insegnamento; da libri e giornali pedagogici cerca di ricavare ogni miglioramento ne' metodi; egli fu il primo ad istituire presso la sua scuola gli esercizj ginnastici; egli è riconosciuto da tutti per uomo religioso, morale e di [illegible] quali si convengono alla società educata.

Oltre il Rizzardi ce n'è qualche altro; ma è desiderabile che i genitori sappiano scegliere, mentre sarebbe assai dispiacente che i più meritevoli venissero negletti, e che sempre avesse a trionfare il ciarlatanismo.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

È voce che nella prossima Fiera di Santa Caterina saranno esposti al pubblico nelle sale del Palazzo Comunale alcuni lavori de' nostri artisti, non avendosi potuto, a cagione del Cholera, rinnovare quest' anno l' esposizione in ricorrenza del San Lorenzo. Noi troviamo altamente commendevole siffatta esposizione, e vorremmo che fosse elemento di una più utile istituzione, della quale testè la città di Vicenza ne offrì un imitabile esempio. Vicenza nel magnifico palazzo Chiericati raccolse, oltre buon numero di oggetti d' arte e archeologici, un' esposizione agricola e industriale tale da far conoscere ai prossimi e ai lontani il grado di coltura e di ricchezza di quella Provincia. Perchè altrettanto non potrebbesi fare nel Palazzo del Comune di Udine? Perchè non ci sarà dato mai di possedere un luogo aperto a tutte le persone educate, ove il Friuli antico fosse rappresentato in una raccolta di monumenti scritti o pezzi di metallo, ed il Friuli contemporaneo in un' altra raccolta de' suoi naturali prodotti? Libri, quadri, monete, medaglie, pergamene, esemplari delle piante e de' minerali del nostro suolo dovrebbero aver un posto separato nelle Sale del Palazzo Municipale, come pure ogni macchina nuova, ogni miglioramento che i nostri avessero trovato nelle arti. E per ottenere ciò basterebbe cominciare, ma l' iniziamento spetta ai Preposti alla cosa pubblica, cui deve stare a cuore il patrio decoro. Apparecchiato il locale per così nobile scopo, noi abbiamo fondata fiducia che i ricchi concittadini e gli uomini più istruiti farebbero a gara per compiere l' opera. Molti, che fecero tesoro di monete, di quadri, di libri, volontieri sarebbero larghi di esso per utile pubblico, e per dare un nuovo ornamento al paese sarebbero contenti di privarne il privato domicilio. Noi sappiamo che offerte cotanto generose vennero fatte; e vorremmo che fossero accolte con riconoscenza. Ai Rappresentanti Municipali e Provinciali dunque l' iniziativa, e Udine, che ognidì più si abbellisce materialmente, potrà offrire ai suoi gentili visitatori eziandio una prova di miglioramento civile.

Con soddisfazione veniamo a sapere che il sig. Fausto Antonioli cominciò a dare lezioni di paesaggio e di prospettiva in distinte famiglie della nostra città. La valentia di questo artista e la rara intelligenza ch' egli ha delle leggi sovrane del bello ci sono di buon augurio, ed abbiamo fiducia che per lui fra i nostri giovani ricchi si propagherà l' amore delle arti gentili, e che nel prossimo anno e ne' seguenti in numero sempre maggiore i nostri dilettanti offriranno lavori all' annuale esposizione che abbiamo or ora accennato.

Nei giorni 5 e 7 corr. vi avranno pubblici dibattimenti presso questo i. r. Tribunale.

La Municipalità di Udine avendo sentito esservi alcuni che sospettano la ricomparsa in Città od esterno comunale del fatal morbo Cholera, può assicurare che dopo il giorno 8 del passato Ottobre non si ebbe sentore alcuno di quella malattia.

Udine li 3 Novembre 1855.

L' ASSESSORE DI SANITÀ
PAGANI

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settim. da 27 Ott. a tutto 3 Nov.

Frumento (mis. metr. 0,731591) . . .		Austr. L.	23.50
Segala	„ . . .	„	16.50
Orzo pillato	„ . . .	„	21.50
„ da pillare	„ . . .	„	10.31
Grano turco	„ . . .	„	11.30
Avena	„ . . .	„	11.50
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—.48
„ di Vacca	„	„	—.36
„ di Vitello quarto davanti .	„	„	—.48
„ „ „ di dietro	„	„	—.58

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Ott. 29	113 1/2	11. 4	112 1/4	131 5/8
„ 30	113 3/4	11. 7	112 1/2	132 1/8
„ 31	113 3/4	11. 6	112 3/8	132 —
Nov. 1	. . . . .	. . . .	. . . . .	. . . . .
„ 2	114 —	11. 8	. . . . .	132 3/4

Udine — Tipografia Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*